

lità che ha trovato espressione ben oltre la stessa sfera religiosa.

Indubbiamente lo stratificarsi, nell'arco di cinque secoli, di calamità, devastazioni belliche, intolleranze di varia natura, ha potuto rappresentare un supporto ai vari tentativi di formazione e condizionamento della coscienza che talora trovano nella componente religiosa meno criticamente avvertita pretestuosità sovente inconsapevoli.

(B. Belletti)

I. VOLPICELLI, *A. Schopenhauer. La natura vivente e le sue forme*, Marzorati, Settimo Milanese 1988. Un vol. di pp. 193.

Un'indagine accurata sulla schopenhaueriana *Naturphilosophie* viene presentata in quest'opera di Ignazio Volpicelli che esamina, nei suoi capitoli, i rapporti tra volontà e natura, la ricezione della dottrina evoluzionistica, gli studi di anatomia comparata e neurofisiologia, la vita e le forme, il comportamento animale, le connessioni tra sogno e magia. La filosofia della natura di Schopenhauer, precisa l'autore, « sia pur protesa a penetrare i segreti meccanismi che regolano il complicato giocattolo di questo mondo, non può e non vuole dimenticare poi che l'intero cosmo naturale, altro non è che una semplice espressione di una volontà unica che, inattingibile come *Ding an sich* della nostra conoscenza, riuscirebbe tuttavia talvolta a rivelarsi in noi nella sua onnipotenza rendendoci partecipi di una sorta di dominio soprannaturale e magico delle cose del mondo. Di un dominio che, spezzando le ferree barriere del *principium individuationis*... riuscirebbe da ultimo a ricomporre la lacerata unità originaria tra il microcosmo in noi e il macrocosmo fuori di noi » (p. 11).

(B. Belletti)

C. ESPOSITO, *Libertà dell'uomo e necessità*

*dell'essere. Heidegger interpreta Schelling*, Ecumenica, Bari 1988. Un vol. di pp. 133.

Nell'esegesi delle *Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà umana* di Schelling, Heidegger disvela i quesiti decisivi della filosofia moderna ed evidenzia i tentativi di superare l'orizzonte idealistico. Radicalizzando tali interrogativi Heidegger tenterà — con Schelling, oltre Schelling — l'oltrepassamento della metafisica occidentale, giunta con Nietzsche alle sue nichilistiche colonne d'Ercole.

L'autore ha cura di analizzare anche i rapporti tra cristianesimo, secolarizzazione e metafisica secondo la prospettiva heideggeriana e nota come la percezione cristiana del mistero sia ricondotta ad un orizzonte essenzialmente morale; « conseguenza di questa interpretazione è che il contenuto ontologico e la stessa dinamica percettiva del cristianesimo vengono ascritti e circoscritti totalmente nella metafisica moderna, di modo che, oltrepassando quest'ultima, si debba — per necessità della storia dell'essere — superare anche quelli. Anzi... proprio questa riduzione sta all'origine di quell'assenza che... fonda la nostra epoca » (p. 100).

Alla necessità oltre-metafisica dell'uomo, in cui si gioca il rischio assoluto della sua libertà, compete l'intrascendibile destino dell'« inveramento » teoretico heideggeriano.

(B. Belletti)

P. SICILIANI, *Filosofia positiva. La « terza via »*, a cura di A. NEGRI, Marzorati, Settimo Milanese 1988. Un vol. di pp. 135.

Filosofo e pedagogista italiano positivista della seconda metà dell'Ottocento, Pietro Siciliani è stato oggetto di recente di un convegno, organizzato dal Dipartimento di Filosofia e dall'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Lecce, dal 24 al 28 febbraio 1987.

Il volume qui annunziato-pubblicato nella collana « Testi e interpretazioni » a cura del Centro Studi di Filosofia Italiana — comprende un'introduzione di Antimo Negri (che già fu una relazione al convegno

di cui sopra) e gli scritti di Siciliani *Il rinnovamento della filosofia positiva in Italia e Sulle fonti della filosofia positiva italiana: Galilei*.

Riabilitata del giudizio stroncatorio di Giovanni Gentile, la figura di Siciliani appare di notevole importanza anche per il ripensamento dell'intero storico, che appare qui elaborato senza forzature grossolanamente materialistiche e scientifiche. La filosofia positiva italiana ha una fonte essenziale nel Galilei del *provando e riprovando*, lungi da dogmatismi gnoseologici. Scrive al proposito il Negri: « Secondo Siciliani, Galilei è positivista in quanto non è puro empirista né un puro razionalista, giacché sa costruire una scienza non affidandosi unicamente ai dati osservativi, ma servendosi anche della 'libertà dell'ingegno inventivo' » (p. 15).

Infatti, precisa Siciliani, « l'ingegno di Galileo non è positivista, ma positivo; non empirico né sensista, ma critico. L'induzione galileiana muove dall'esperienza, è vero; finisce nell'esperienza, è verissimo; ma s'incentra nello spirito, si impernia in quelle *gemme preziose*, che sono le idee ». Come si può agevolmente rilevare, dunque, una posizione atipica ed aperta, quella del Siciliani, che si pone anche come correttivo teorico di molti schematismi concettuali che l'autore ha l'onestà intellettuale di rilevare soprattutto all'interno dalla scuola filosofica in cui, con non poche cautele e distanze, egli si riconosce.

(B. Belletti)

J. MOLESCHOTT, *Prolusioni italiane*, a cura di A. NEGRI, Marzorati, Settimo Milanese 1988. Un vol. di pp. 158.

Il fisiologo e filosofo olandese Jacob Moleschott operò con notevole successo anche in Italia, dove fu chiamato da Francesco De Sanctis — allora ministro della Pubblica Istruzione — a coprire la cattedra di fisiologia nell'Università di Torino (1861) e, successivamente, all'Università di Roma (1879).

Vengono qui riportate le prolusioni ai corsi universitari, ritenute dal curatore più importanti: *Dei limiti della natura umana*,

*L'unità della vita, La fisiologia e le scienze sorelle, Per una festa della scienza*.

Hegel costituisce, per Moleschott, un ideale filosofico che neppure lo stesso naturalista deve perdere di vista, soprattutto per quanto attiene al terzo momento (la sintesi) della « santa triologia »: « Nel terzo stadio l'uomo che si sente padrone di sé, perché comprende i limiti della sua natura, si riconcilia col mondo esteriore, sapendosene non l'abitante soltanto, ma una parte organica, non il microcosmo in opposizione al macrocosmo, dal quale cerchi di isolarsi in un'ideale indipendenza, ma una quota integrante dell'essenza del macrocosmo medesimo, le cui leggi vuole indagare, perché sono desse leggi, a cui obbedisce pure il genere umano ». L'opera da cui è tratta la citazione, *L'unità della vita* del 1863, sviluppa uno dei capisaldi della teoresi di Moleschott, il concetto di *Stoffwechsel*, ossia del « ricambio naturale » o « ricambio organico » tra la natura e l'uomo.

Scrive a questo proposito Antimo Negri nell'introduzione al volume: « È un concetto, questo, cui Moleschott approda anche attraverso la lettura della *Phänomenologie des Geistes* hegeliana, letta alla scuola di M. Carrière... Vanno infatti, della *Fenomenologia* hegeliana, ricordate in particolare le pagine su *La verità della certezza di se stesso*, in cui si parla dell'intero circolo (*Kreislauf*) che costituisce la vita', come un continuo commercio (*Verkehrung*) tra l'uomo e la natura. Si tratta di pagine che indubbiamente hanno detto qualcosa anche al Marx più attento al metabolismo tra l'uomo e la natura; soprattutto, di pagine che Moleschott può leggere ed utilizzare proprio da fisiologo, senza rinunciare a ciò che impara da G.F. Forster, da A. Humboldt e, soprattutto, da L. Feuerbach, verso il quale serberà una 'riconoscenza perenne' » (p. 12).

(B. Belletti)

N. BONNET, *Immanence et transcendance chez Theilhard de Chardin*, Les Eds. Belarmin-Les Eds. du Cerf, Montréal-Paris 1987. Un vol. di p. 324.

« Le grand évènement de ma vie, aura été la graduelle identification au ciel de